

Dal 14 settembre in mostra la Collezione della Banca Popolare dell'Emilia Romagna

Correggio, Guercino e Lanfranco ai Capitolini

Dal 14 settembre 2006 al 28 gennaio 2007 i Musei Capitolini di Roma daranno un ulteriore contributo alla conoscenza dei maestri della scuola pittorica emiliano-romagnola dal XV al XVIII secolo, con la mostra "Officina emiliana. Correggio, Guercino, Lanfranco e altri artisti della Collezione della Banca Popolare dell'Emilia Romagna", promossa dal Comune di Roma, Assessorato alle Politiche Culturali e Sovrintendenza ai Beni Culturali e dalla Banca Popolare dell'Emilia Romagna. Dall'ampia raccolta dell'Istituto

di credito sono state scelte da Daniele Benati e Lucia Peruzzi 35 dipinti di Cristoforo da Lendinara, Innocenzo da Imola, il Correggio, il Bagnacavallo, Girolamo da Carpi, Bartolomeo Passerotti, Annibale e Ludovico Carracci, Guido Reni, Alessandro Tiarini, Giovanni Lanfranco, il Guercino, Elisabetta Sirani, Giuseppe Maria Crespi, Giacomo Zoboli. Nella ricca selezione dei capolavori saranno esposti in mostra: Susanna e i vecchioni e l'Allegoria dell'abbondanza di Ludovico Carracci, l'Amore dormiente di Guido Reni, il Trionfo

di David e La Crocifissione di Giovanni Lanfranco, Apollo e Marsia del Guercino e la Sacra Famiglia di Giuseppe Maria Crespi. La collezione della Banca Popolare dell'Emilia Romagna è la dimostrazione di come si possa intendere e interpretare il rapporto fra impresa privata ed interesse pubblico ai fini della salvaguardia e della promozione dell'arte e della cultura. Si è teso infatti al recupero dal mercato e dal collezionismo privato di capolavori che, altrimenti, sarebbero sempre stati sottratti alla con-

sacenza ed allo studio, senza mai contrapporsi alle pubbliche istituzioni, anzi, integrandosi ad esse con dinamiche nuove e più agili. Anche il difficile problema della fruibilità delle opere raccolte, che normalmente rimangono elementi di arredo e decoro negli ambienti di lavoro delle banche, è stato felicemente superato. Pur non potendo accedere a una vera e propria sistemazione di tipo museale, la Banca ha reso comunque disponibile la propria collezione con il prestito di dipinti in occasione di esposizioni nazionali e internazionali e con la

promozione di visite guidate presso la sede di Modena. La mostra di Roma è la tappa fondamentale di un vero e proprio tour espositivo che finora ha toccato dieci città italiane, il cui ulteriore valore è nella possibilità di suggerire dialoghi e confronti di tipo stilistico con i dipinti dello stesso ambito culturale presenti nella Pinacoteca dei Musei Capitolini. La raccolta di dipinti antichi della Banca Popolare dell'Emilia Romagna prese avvio negli anni Sessanta. Se gli acquisti inizialmente si caratterizzavano per

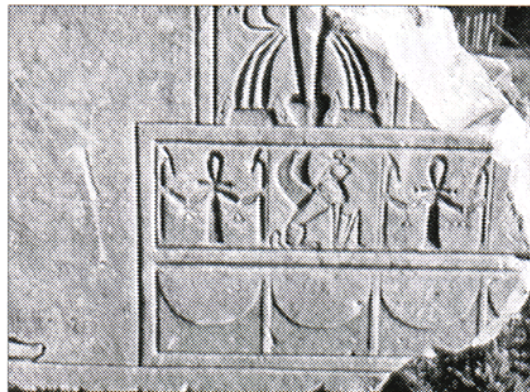


scelte casuali e prevalentemente finalizzate all'arredo della sede modenese, questi assunsero ben presto la dimensione di un vero e proprio progetto culturale per la salvaguardia ed alla valorizzazione del patrimonio artistico del territorio.

Cinzia Dal Maso

La Villa Adriana, a breve distanza da Roma, distesa ai piedi dei monti Tiburtini, con i suoi ruderi affioranti tra gli uliveti è un complesso di costruzioni la cui magnificenza ed estensione non trovano confronto in tutta l'antichità. Progettista della splendida dimora di Tivoli fu certamente lo stesso Adriano, personalità multiforme di uomo politico, pensatore ed esteta, amante dell'arte, dei viaggi e di ogni attività dello spirito. Dalle fonti antiche sappiamo che coltivò personalmente la musica, la pittura e soprattutto l'architettura. Viaggiare e costruire furono le sue grandi passioni: ad Atene restaurò i venerandi monumenti dell'arte classica, permettendo loro di giungere sino a noi, ricostruì Gerusalemme, in Britannia eresse il poderoso Vallo per proteggere la parte colonizzata dell'isola dalle invasioni barbariche, in Egitto abbellì Alessandria e fondò Antinopoli. In moltissime città dell'Europa e dell'Asia, come scrisse Frontone, lasciò traccia dei suoi viaggi: eresse templi e teatri, mura e terme, ponti ed acquedotti, interi quartieri e nuove città. A Roma innalzò il tempio di Venere e Roma e ricostruì dalle fondamenta il tempio più originale e bello dell'antichità, il Pantheon, ma la villa o, per meglio dire, la città agreste che costruì a Tivoli rimane la sua più grande creazione, riflesso della mente e della sensibilità di un geniale artista.

Adriano salì al trono nel 117 d.C. ed uno dei suoi primi pensieri fu riuscire a realizzare il suo più intimo desiderio: far trionfare a Tivoli il nuovo stile di cui egli stesso fu uno dei promotori, che univa alle grandi volte a botte ed alle ampie corti - già da tempo presenti nell'architettura romana - cupole e coperture dalle forme mosse, che facevano riscontro planimetrico dai complicati giochi di piani curvi, concavi o convessi. Anche le innumerevoli copie marmoree di statue greche vennero poste quasi al servizio dell'architettura, per sottolineare ed esaltarla, mentre i giardini, ricchi di fiori, profumi e colori, erano movimentati da vasche, fontane, nin-



Ancora in mostra le suggestioni egizie della residenza imperiale tiburtina

Fascino e mistero della Villa Adriana

Il Catalogo dell'esposizione, di Electa, è curato da Benedetta Adembri con la collaborazione di Zaccaria Mari

fei, canali, nelle cui acque gli edifici si specchiavano, in un perpetuo gioco di luci e riflessi. Già nel 118 d.C. Adriano doveva essere impegnato nel progetto della Villa, che alla metà del 121 sembra fosse varato. Uno dei primi edifici a venire realizzato è forse il più singolare dell'intero complesso, il cosiddetto Teatro Marittimo, che con la sua pianta centrale costituisce una sorta di cerniera - nel gioco planimetrico dei diversi allineamenti - tra la zona del Pecile e quella dei Grandi Peristili. Al centro di un recinto perfettamente rotondo, intorno al quale corre un portico, occupa un isolotto delimitato da un piccolo canale circolare, cui si accede solo tramite due ponti levatoi, che conducevano, tramite brevi corridoi, a un atrio tipica-

mente adrianeo, con i quattro lati del portico ad arco di cerchio e convessi verso il centro. Da qui si accedeva al tablinum, affacciato sul canale, e a numerosi altri ambienti. Tra questi, due camere da letto risultano molto eleganti e sicuramente riservate ad ospiti di riguardo, fornite persino di una latrina, seppure in comune. Una camera orientata verso est era, invece, dotata di una latrina propria ed affiancata da uno studio privato o un piccolo soggiorno: tutte comodità che la fanno rite-

nere destinata allo stesso Adriano. L'isolotto aveva anche delle piccole terme, perfettamente funzionali nonostante le dimensioni ridotte, con due tepidi. Il frigidario era sistemato in un'esedra dell'atrio, con la piscina d'acqua fredda cui si scendeva tramite alcuni gradini. Un'altra breve scalinata, dalla parte opposta della vasca, permetteva di salire ad una grande porta-finestra affacciata sul canale, dove altri gradini davano la possibilità di andare a nuotare tutt'intorno

all'isolotto. Tutto lascia pensare che il cosiddetto Teatro Marittimo fosse un luogo tranquillo da dove Adriano potesse seguire i lavori della villa lontana dalla confusione del cantiere. Una volta completati i lavori, il padiglione sarebbe diventato una specie di "buen retiro" dell'Imperatore, un rifugio in cui l'animo incline alla meditazione e alla solitudine dell'imperatore si potesse ritirare con una compagnia ridotta e scelta. Numerose mostre si sono succedute in questi ultimi anni presso Villa Adriana e ognuna di loro ha voluto mettere in evidenza un aspetto della storia e dell'arte del complesso. Fino al 15 ottobre sarà possibile conoscere più a fondo l'influenza esercitata dalla cultura della

terra del Nilo su Adriano, grazie all'esposizione "Suggestioni egizie a Villa Adriana". L'ammirazione dell'Imperatore per il paese dei Faraoni e per i culti misterici che vi si praticavano, in particolare quello di Iside, si ritrova in una serie di opere rinvenute nella Villa nei secoli scorsi e in gran parte conservate a Roma presso i Musei Vaticani e i Musei Capitolini, cui si aggiungono i recenti rinvenimenti, sia dall'Antinoeion che dalla Palestra: raffigurazioni di Iside, Antinoe-Osiride, sacerdoti, offerenti, basi di statue e vasi, realizzati nei marmi più rari e pregiati e molto altro ancora. Indispensabile supporto per la visita alla mostra, il Catalogo edito da Electa (100 pagine, con illustrazioni a colori e b/n, 15 euro), curato da Benedetta Adembri con la collaborazione di Zaccaria Mari. Uno dei capitoli più affascinanti del volume è quello riguardante la tomba - tempio di Antinoe, la cui recente scoperta ha suscitato notevole interesse tra il pubblico e gli studiosi. Essa era legata alla celebrazione e alla memoria del bellissimo giovane favorito da Adriano, morto tragicamente in Egitto nel 130 d.C. "Gli scavi - scrive Mari - hanno restituito numerosi reperti relativi sia alle architetture marmoree, sia all'arredo "scultoreo". Quest'ultimo è di notevole pregio, "non solo - continua lo studioso - per la varietà e il livello stilistico, ma anche per i collegamenti che consente di istituire con le fortunate scoperte dei secoli scorsi", soprattutto con le statue egittizzanti scoperte nel Sei-Settecento dai padri gesuiti proprietari del luogo. "L'Antinoeion di Villa Adriana - spiega più avanti Anna Maria Reggiani - trova confronti immediati nella serie templare dedicata ai culti orientali e in particolare a quelli egizi, a cominciare dal Santuario di Iside e Serapide nel campo Marzio a Roma".

Pagina a cura di Antonio Venditti
www.specchiatoromano.it



saggezza antica in materia d'amore è piuttosto racchiuso nel celeberrimo "ut ameris, ama" ovvero "affinché tu sia amato, ama". Di sicuro molto più rassicurante.

Annalisa Venditti

I filtri d'amore nell'antica Roma

Malefici, pozioni, incantesimi e rituali di duemila anni fa

Amatoria pocula: si chiamavano così nell'antica Roma i filtri d'amore. Erano considerati potenti veleni e il loro utilizzo malefico era già vietato nelle antiche leggi delle XII tavole (V secolo a.C.). Il divieto fu ribadito in seguito anche dalla lex Cornelia de sicariis et veneficiis, promulgata da Silla nell'81 a.C. Nonostante le proibizioni, gli amatoria pocula erano diffusissimi e non solo negli strati bassi della popolazione. Se vogliamo prestare fede alle parole di Svetonio, l'imperatore Caligola impazzì a causa di un filtro d'amore somministratogli

dalla moglie Cesonia. San Girolamo nel suo Chronicon riporta la notizia, piuttosto contestata, che persino il poeta Lucrezio, autore dell'opera filosofica "De rerum natura", fosse stato vittima di un potente filtro d'amore. "Per intervalla insaniam", ossia nei brevi periodi di liberazione dagli effetti nefasti della pozione, sarebbe riuscito a comporre la sua opera. Il filosofo Apuleio fu invece accusato di aver circuito una ricca vedova, di circa dieci anni più grande di lui, circonandola a sposarlo grazie a un potente filtro a base di strani e non meglio identificati pesci

magici. L'accusa di "crimen magicum" a suo danno, che prevedeva la pena di morte, si concluse con un nulla di fatto per mancanza di prove. Gli ingredienti delle bevande magiche erano disparati: nelle ampolle delle fattucchiere non mancavano le viscere di rana e di rospo, le piume di gulo e barbagianni, serpenti ed erbe sepolcrali. Ovidio ricorda filtri d'amore a base di vino e piretro, oppure realizzati con pepe nero e semi di ortica. I carmina, le terrificanti formule magiche che accompagnavano i rituali, erano capaci - come sentenziava terrorizzato il poeta Virgilio

- "di far precipitare la luna giù dal cielo". Per riconquistare l'amato oggetto del desiderio c'era anche chi ricorreva alla defissione, una pratica magica con cui nell'antica Roma si consacravano agli dei inferi su una tabella di piombo i nemici che si intendevano punire. Si poteva defiggere un rivale o una rivale in amore e - perché no - anche l'infedele compagno o l'adultera. "Arda Successa d'amore, possa bruciare d'amore o di desiderio per Succescol!", implorava agli dei inferi un marito dubbioso dell'affetto della sua donna. A una ruota a quattro raggi, detta

"turbo", si legava un povero uccellino. La ruota veniva poi fatta girare con una corda o una frusta. Era credenza diffusa che la tortura del povero animaletto assicurasse il ritorno dell'amato o dell'amata. Bamboline di cera venivano sciolte nel fuoco per far sì che il cuore dell'amato si intensificasse dinanzi alle fiamme della passione. Orazio descrive persino uno spaventoso infanticidio rituale: in una spettrale notte romana un giovinetto viene ucciso da due orribili streghe, Canidia e Sagana, e le sue viscere utilizzate per un incantesimo d'amore. Ma al di là di malefici e perditi rituali la